

Lavoro dignitoso e imprese responsabili

In dialogo con Anna Biondi, Fabio Gerosa ed Enrico Giovannini

A cura di Paolo Foglizzo

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*,
<foglizzo.p@aggiornamentisociali.it>

Qual è l'impatto effettivo che la pandemia sta avendo sul sistema economico e sull'occupazione, a livello globale e nel nostro Paese? La crisi mette a nudo i limiti del modello di sviluppo a cui eravamo abituati. Non ha senso quindi pensare un ritorno allo *status quo*, ma dobbiamo fin da ora immaginare e progettare il cambiamento: in quale direzione indirizzare l'evoluzione della società? E in questo processo come fare in modo che nessuno sia lasciato indietro? Queste domande, rese ancora più attuali dalla seconda ondata della pandemia, sono state al centro del dialogo tra i relatori intervenuti al secondo webinar del ciclo "Per non tornare indietro... nessuno sia lasciato indietro. Giustizia sociale, nuova economia e cura della casa comune" organizzato da *Aggiornamenti Sociali* e Caritas Ambrosiana (cfr riquadro a p. 818). La ricchezza dello scambio ci ha spinto a rielaborarne la forma in modo da proporre i contenuti anche sulle nostre pagine.

È ormai comune definire devastante o catastrofico l'impatto della crisi generata dalla pandemia sul sistema economico e in particolare sull'occupazione. Ma questa affermazione generale rischia di essere anche generica. Ciascuno di voi occupa un ruolo particolare, che lo mette a contatto con sfaccettature diverse della crisi. A partire dalla vostra prospettiva, quali sono i tratti più evidenti e quelli che ritenete più preoccupanti?

Anna Biondi

I dati ci restituiscono l'immagine di una situazione davvero inquietante. Dall'inizio della pandemia l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) ha investito molto sul monitoraggio della situazione, raccogliendo e pubblicando sui nostri siti web¹ una grande quantità di dati. Nel suo intervento² al Vertice annuale di Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, lo scorso 16 ottobre, il nostro direttore generale, Guy Ryder, ha ricordato come nel secondo trimestre del 2020, a livello globale vi sia stata una diminuzione delle ore lavorate del 17,3%, pari a una perdita di 495 milioni di posti di lavoro a tempo pieno rispetto al quarto trimestre 2019. Le stime parlano di ulteriori perdite nel terzo (-12,1%, pari a 345 milioni di posti di lavoro) e nel quarto trimestre 2020 (-8,6%, pari a 245 milioni di posti di lavoro). Sono numeri drammatici, molto più gravi di quanto si prevedeva nelle prime settimane, perché solo successivamente si è avuto accesso ai dati dei Paesi in via di sviluppo.



Anna Biondi vive e lavora a Ginevra, dove è vicedirettrice dell'Ufficio della attività per i lavoratori dell'Organizzazione internazionale del lavoro,

<www.ilo.org/actrav/about/lang--en/index.htm>, che assicura il raccordo con le organizzazioni sindacali di tutto il mondo.

Svariati Governi hanno adottato misure di stimolo dell'economia e di difesa dei salari e dell'occupazione, che secondo le elaborazioni dell'OIL sono state abbastanza efficaci. Ma i Paesi a reddito basso e medio-basso non dispongono di risorse sufficienti: per poter sostenere le loro economie nella stessa misura dei Paesi sviluppati, servirebbero loro altri 982 miliardi di dollari. **La pandemia sta esacerbando le disuguaglianze, tra i Paesi e all'interno di ciascuno di loro.** Ad esempio, la Banca Mondiale prevede che almeno 150 milioni di persone cadranno in povertà estrema, cioè potranno contare su un reddito inferiore a 1,90 dollari la giorno, una soglia che ritenevamo ormai legata a un passato da lasciarci alle spalle. Ricordo infine che **in molte situazioni le donne stanno pagando il prezzo più alto**, perché sono più colpite dalle conseguenze della pandemia, e che a livello globale almeno il 40% della popolazione non ha accesso ad alcuna forma di copertura sociale e sanitaria, e quindi alle cure. È urgente quindi trovare nuovi strumenti di effettiva solidarietà.

¹ In italiano le risorse dell'Osservatorio OIL su COVID-19 e mondo del lavoro sono disponibili sulle pagine web dell'Ufficio di Roma: <www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_739996/lang--it/index.htm>.

² RYDER G., *Government economic and social policy interventions vital to tackle workplace closures and labour income losses*, Statement at the Annual Meetings of the World Bank and the IMF, in <www.ilo.org>.

Enrico Giovannini

I dati mostrano che **la pandemia sta avendo un impatto negativo sul cammino verso il raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo del millennio** (SDGs) inseriti nell'Agenda 2030 e approvati dall'ONU nel 2015. Per quanto riguarda l'Italia, l'ultimo Rapporto



Enrico Giovannini è portavoce di ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, <<https://asvis.it>>, e professore di Statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata. In precedenza è stato *chief statistician* (responsabile statistico) dell'OCSE (dal 2001 all'agosto 2009), presidente dell'ISTAT (agosto 2009-aprile 2013), ministro del Lavoro e delle politiche sociali (aprile 2013-febbraio 2014).

AVIS³, uscito l'8 ottobre, mostra come nel 2020 dobbiamo registrare un peggioramento per quanto riguarda almeno 9 dei 17 obiettivi: eliminazione della povertà (n. 1), salute (n. 3), istruzione (n. 4), parità di genere (n. 5), lavoro dignitoso (n. 8), innovazione e infrastrutture (n. 9), disuguaglianza (n. 10). I piccoli miglioramenti sulla dimensione ambientale, tra l'altro temporanei, non possono farci cambiare il giudizio: questa pandemia è un disastro!

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, possiamo paragonare lo choc a un infarto. A oggi mancano all'appello 300mila occupati rispetto ai mesi precedenti alla crisi, in parte dipendenti, in parte autonomi. In generale **la crisi ha colpito di più chi aveva contratti a termine o lavori saltuari, o in nero, e i lavoratori autonomi stanno pagando un altissimo prezzo** anche a causa dell'impatto del lockdown su alcuni settori. È una crisi non temporanea, perché purtroppo siamo lontani dall'esserne fuori. In realtà in termini di vendite, fatturato, produzione industriale, esportazioni, il sistema si era riequilibrato e nel mese di agosto molti di questi indicatori erano tornati a livelli ante crisi, ma non quelli del lavoro. Il nostro mercato del lavoro è stato flessibilizzato da tante riforme e la crisi, così improvvisa e dura, ha colpito le fasce più deboli, cioè i giovani e le donne, che hanno pagato un prezzo maggiore. Si tratta di persone di età diversa, che faticeranno a trovare un lavoro al momento della ripartenza, perché le imprese saranno estremamente prudenti. Anzi, i nuovi blocchi legati alla seconda ondata provocheranno un maggiore indebolimento. Così dobbiamo prepararci a registrare una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro.

A riguardo mi torna in mente il rapporto *Lavorare per un futuro migliore*⁴, pubblicato il 22 gennaio 2019 dalla Commissione mondiale sul futuro del lavoro istituita dall'OIL in vista del proprio cente-

³ ASVIS, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2020*, 8 ottobre 2020, <<https://asvis.it/rapporto-asvis-2020>>.

⁴ Il Rapporto è disponibile, anche in traduzione italiana, sul sito dell'OIL, <www.ilo.org>. A riguardo, si veda anche la sezione del sito di *Aggiornamenti Sociali* de-

nario, di cui ho fatto parte. All'interno della Commissione abbiamo lavorato per individuare gli elementi strutturali del mercato del lavoro da cambiare per renderlo adeguato al XXI secolo. Ne segnalò due. Il primo riguarda un cambiamento della contabilità delle imprese, che oggi non considera le persone come un patrimonio, ma come un costo; la loro formazione non rappresenta un investimento in capitale umano, ma un costo che riduce i profitti. Così, nei momenti di crisi, la formazione diventa un lusso da eliminare e il personale un costo da ridurre il più possibile. Il secondo elemento su cui la Commissione aveva lavorato è l'idea di una *labour guarantee*, di **una garanzia universale per i lavoratori, che tuteli un insieme di regole e di diritti fondamentali indipendentemente dalla tipologia di contratto e dalla posizione della professione**. Queste riflessioni acquistano oggi un'attualità ancora maggiore, perché la ripartenza non potrà che passare attraverso una profonda riconversione del sistema produttivo. È interessante notare come elaborando i dati di un'indagine ISTAT condotta fra le imprese nello scorso maggio, al termine del lockdown, emerga che le imprese orientate alla sostenibilità sociale e ambientale sono più resilienti di fronte alla crisi e più pronte alla ripartenza.

Fabio Gerosa

Dal nostro punto di osservazione la pandemia ha avuto un impatto disastroso anche sull'Obiettivo di sviluppo n. 7, che punta a favorire l'accesso di tutti all'energia pulita e sostenibile. Il Terzo settore, il mondo del volontariato e dell'impresa sociale, gli enti religiosi, sono stati investiti dall'urgenza di dare risposta ai bisogni primari di tante famiglie che si sono ritrovate in gravi difficoltà. E questo sta prosciugando le loro risorse economiche e di conseguenza rallentando **il cammino verso la transizione ecologica, che ha due caratteristiche: un'estrema complessità e un costo elevato**. Migliorare l'efficienza energetica di una struttura che ospita una mensa dei poveri, una residenza per disabili, un dormitorio o un asilo, oggi passa in secondo piano, perché l'immediatezza del bisogno è un'altra: **l'urgenza impedisce di pensare a medio-lungo termine**. Certo, si



Fabio Gerosa è presidente di Fratello Sole, consorzio che si occupa di transizione energetica e sostenibilità delle realtà del Terzo settore, <www.fratellosole.org>, e di Fratello Sole Energie Solidali Impresa Sociale ESCO, joint venture operativa tra il Consorzio e IREN SpA. Fratello Sole nasce per promuovere l'efficienza energetica delle strutture dei propri soci, liberando risorse da destinare alle attività sociali e assistenziali.

dicata al progetto "The Future of Work – Labour after Laudato si", <www.aggiornamentisociali.it/dossier/the-future-of-work> [N.d.R.].

potrebbe dire che è un errore strategico, ma la necessità di rispondere ai bisogni quotidiani delle persone in condizione di fragilità divora il pensiero strategico: rischiamo così di creare un nuovo divario, che possiamo chiamare *ecological divide*. Oltre alla complessità tecnologica e all'elevato costo economico, un terzo muro si sta innalzando sulla strada della transizione ecologica per un mondo che pure ne ha un desiderio assoluto e che è concorde nell'affermare che si tratta dell'unico orizzonte di senso anche per la promozione dell'occupazione. Questo terzo muro è proprio l'urgenza quotidiana che distrae da pensieri strategici. Ecco perché **il Terzo settore ha bisogno di sostegno**. Durante il lockdown abbiamo visto come sia stato essenziale ed efficace nella risposta all'emergenza, ma non sempre ha ricevuto dallo Stato il sostegno di cui ha bisogno.

Di fronte a questo scenario non ha senso chiudersi nella rassegnazione. «Sappiamo che le cose possono cambiare» è la radice del messaggio di papa Francesco nella Laudato si'. Vale di fronte all'unica crisi socioambientale che abbiamo di fronte, così come per la pandemia che di

Per non tornare indietro ... nessuno sia lasciato indietro.

Giustizia sociale, nuova economia e cura della casa comune

Di fronte agli effetti dell'emergenza COVID-19 ci sentiamo stratonati tra spinte opposte: da un lato il desiderio di ritrovare una normalità nota e rassicurante, dall'altro la consapevolezza che la normalità a cui eravamo abituati era segnata da profonde disuguaglianze e contraddizioni, e che stavamo in realtà seminando un futuro potenzialmente catastrofico, per l'umanità e per il pianeta. Per non tornare a "quella" normalità, che era il problema, dobbiamo utilizzare questo tempo per progettare e avviare la radicale trasformazione di cui abbiamo bisogno.

Alla luce della consapevolezza che le diverse dimensioni della vita umana e planetaria sono strettamente connesse tra loro, come ci ha insegnato negli ultimi 5 anni l'enciclica *Laudato si'*, non si può pensare a un intervento risolutivo in ambito ambientale, economico, sociale, politico e culturale che non attraversi profondamente e contemporaneamente tutte le dimensioni dell'unica crisi in cui siamo immersi.

Provare a dare insieme una risposta a questa sfida è stato il filo conduttore del percorso

formativo on line "Per non tornare indietro ... nessuno sia lasciato indietro. Giustizia sociale, nuova economia e cura della casa comune", organizzato da Caritas Ambrosiana e *Aggiornamenti Sociali*, e scandito in tre appuntamenti, moderati da Paolo Foglizzo della nostra Redazione:

30 settembre: **Non si può vivere sani in un pianeta malato**, con Barbara Meggetto (Legambiente), Gloria Mari (Nocetum), Martina Comparelli (Fridays for future);

21 ottobre: **Lavoro dignitoso e imprese responsabili**, con Enrico Giovannini (ASviS), Anna Biondi (OIL), Fabio Gerosa (Fratello Sole);

28 ottobre: **Fratelli tutti: nessuno sia lasciato indietro**, con Fabrizio Barca (Forum Disuguaglianze e Diversità), Luciano Gualzetti (Caritas Ambrosiana), Davide Brambilla (Comunità Pachamama).

La registrazione video dei tre incontri è disponibile sul canale Youtube di Caritas Ambrosiana, <www.youtube.com/user/CaritasAmbrosiana>, e nella sezione Multimedia/Video del sito di *Aggiornamenti Sociali*, <www.aggiornamentisociali.it/video>.

quella crisi è un capitolo. In che direzione dobbiamo volgere lo sguardo, ma soprattutto i nostri passi, per incamminarci verso un futuro diverso?

Enrico Giovannini

In questo periodo pongo spesso questa domanda: «La ripresa occupazionale passerà più dal lavoro dipendente o da quello indipendente?». Di solito la risposta è «Dal lavoro indipendente», cioè da nuove iniziative. È vero, ci sono imprese forti che hanno accresciuto la loro attività in questo periodo e che potranno in futuro assorbire una parte di quanti hanno perso il lavoro, ma è probabile che un pezzo importante di economia dovrà essere ripensata e ricostruita, perché molte imprese che non sopravviveranno a questa onda d'urto. Forse abbiamo una straordinaria opportunità di far nascere e crescere una nuova generazione di imprenditori, giovani, donne, ex dipendenti che si reinventano. Ma dobbiamo saperli accompagnare, perché le politiche di sostegno al lavoro indipendente non sono le stesse che servono per quello dipendente. È un momento in cui le politiche giocano un ruolo fondamentale, ma in cui **la trasformazione, se ben gestita, potrebbe aiutare il salto di qualità del nostro mondo imprenditoriale, che non è tutto all'altezza delle nuove sfide.**

Dobbiamo essere coerenti, scommettere su quale sarà l'evoluzione: magari avremo meno imprese che sopravvivono solo grazie all'evasione fiscale, e più imprese improntate alla sostenibilità ambientale, perché donne e giovani generazioni sembrano prestarvi maggiore attenzione. Magari saranno più rispettose dei contratti, perché avranno sperimentato anche direttamente i danni prodotti da un'eccessiva flessibilizzazione del mercato del lavoro. Forse avremo imprese più digitali, e così via.

In conclusione, **non dobbiamo rimbalzare indietro, tornando a dove eravamo prima dell'arrivo del virus, ma in avanti**, dando prova di quella che, assieme a un gruppo di ricercatori del Joint Research Centre della Commissione europea abbiamo definito “**resilienza trasformativa**”⁵: la capacità di rimbalzare su un luogo meno vulnerabile, più sostenibile, invece di sognare di tornare indietro. Capisco che non è facile sul piano psicologico né culturale, ed è qui che le istituzioni giocano un ruolo cruciale a qualunque livello, nazionale e internazionale. Ciò di cui parlo non è semplice né facile da comunicare, specie a chi in questo momento è nella sofferenza, ma è un passaggio indispensabile in vista di una autentica conversione

⁵ Cfr GIOVANNINI E. – BENCZUR P. – CAMPOLONGO F. – CARIBONI J. – MANCA A. R., *Time for transformative resilience. The COVID-19 emergency*, Publication Office of the European Union, Lussemburgo 2020, DOI: 10.2760/062495.

ecologica. Nel libro⁶ appena uscito, scritto con Fabrizio Barca e intitolato *Quel mondo diverso*, sosteniamo che il mondo capitalistico che abbiamo conosciuto negli ultimi 40 anni non è in grado di gestire né questa crisi né le grandi sfide del XXI secolo, come peraltro aveva già evidenziato la *Laudato si'*. **Ecco l'opportunità per l'Europa**, che, invece di scimmiettare gli esempi anglosassoni, potrebbe **trovare un modo nuovo di conciliare benessere, sostenibilità ambientale e rispetto delle persone**, e spingere in questa direzione il resto del mondo. Anche in questa situazione, l'Europa resta il luogo più sostenibile e il più grande mercato del mondo, e quindi ha una certa influenza.

Anna Biondi

Per guardare al futuro è importante non dimenticare le lezioni del passato. Penso ad esempio al momento in cui, dopo la Seconda guerra mondiale, l'OIL, che già esisteva dal 1919, si rilancia all'interno del sistema ONU: era chiara la volontà di gettare le basi della sicurezza sociale per cercare di dare diritti a tutti, come è successo anche in Italia. Enrico Giovannini ha già ricordato la proposta di garanzia universale per i lavoratori, i cui elementi costitutivi sono i diritti fondamentali, ovvero la libertà sindacale, la contrattazione collettiva, la lotta al lavoro minorile, al lavoro forzato e alle disuguaglianze, un reddito dignitoso, i limiti all'orario di lavoro e il diritto alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Al momento però questa proposta è stata messa in un cassetto, anche da parte dell'OIL, perché imprenditori e Governi sembrano dire che di fronte alla crisi non si può andare tanto per il sottile e i lavoratori devono accettare qualsiasi lavoro sia disponibile. Io invece **penso che sia arrivato il momento di rilanciare una politica forte per mantenere a tutti i lavoratori, dipendenti o indipendenti, una serie di diritti fondamentali**: avere un contratto, poter discutere delle condizioni di lavoro e denunciare i rischi, ad esempio per la salute, senza temere di essere lasciati a casa.

Poi è **importante il tema dell'economia sociale e solidale**⁷, di cui parlava prima Fabio Gerosa. Nella *Dichiarazione del Centenario dell'OIL per il Futuro del Lavoro*, adottata a giugno 2019 sulla base del lavoro della già ricordata Commissione con l'accordo di tutte le parti che costituiscono l'OIL (Governi, sindacati e organizzazioni imprenditoriali), si citano sia le imprese private, sia il settore pubblico, sia l'economia sociale e solidale. Finora si è favorita invece solo una visione capitalistica dell'economia e del lavoro. I servizi pubblici

⁶ BARCA F. – GIOVANNINI E., *Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare*, Laterza, Bari – Roma 2020.

⁷ Economia sociale e solidale è la locuzione che a livello internazionale identifica quello che in Italia è più frequentemente chiamato Terzo settore [N.d.R.].

non sono più di qualità perché si sono tagliate le risorse e si è insistito sulle privatizzazioni, ma è arrivato il momento di un ripensamento. A partire dalla fiscalità, facendo in modo che tutti paghino le imposte in modo equo, anche i grandi gruppi multinazionali, e non solo i lavoratori dipendenti.

Ma è anche il momento di aprire nuovi fronti. Ad esempio, anche all'interno dell'OIL finora la **questione ecologica** era sostanzialmente ignorata. Ora la si aggiunge, ma manca ancora una riflessione sulle politiche industriali che è necessario adottare. **Tocca all'Europa dare il passo.** Occorre ripensare insieme, senza paura, il sistema, come è accaduto all'indomani della Seconda guerra mondiale, quando lo si è saputo fare in una situazione ancora più grave di questa. Se è stato possibile allora, a maggior ragione lo possiamo fare adesso.

Fabio Gerosa

Investire sul legame tra politiche sociali e ambientali consente di aprire spazi di vera innovazione e di trasformazione dell'assetto del sistema. Ce ne rendiamo conto a partire dalla concretezza del nostro lavoro. Quando accompagniamo un ente in un percorso di transizione ecologica, ci accorgiamo che questo produce una trasformazione più ampia, che investe gli operatori, gli ospiti e i beneficiari, i volontari, il territorio circostante, perché i lavori di efficientamento energetico sono accompagnati da un'azione di formazione e coscientizzazione delle persone. Il primo risultato è la diminuzione dei costi di gestione, che libera risorse che consentono di rendere servizi migliori. **È importante coniugare le politiche del welfare con quelle ambientali, perché nel Terzo settore questo produce immediatamente benefici sia ambientali, sia sociali,** in particolare per la fascia delle persone più fragili. Vi è poi un beneficio relazionale, perché il processo di transizione ecologica approfondisce il radicamento territoriale dell'ente e aumenta gli scambi con la comunità in cui è inserito, consentendo ulteriori economie.

Questo modello di funzionamento caratterizza un settore che è chiamato "terzo" perché "arriva" dopo gli altri. Oggi è marginale, ma potrebbe diventare il riferimento per l'intero sistema! Perché non immaginiamo che questo tipo di collaborazione inclusiva col territorio, di organizzazione del lavoro con modalità rispettose delle persone, e quindi dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente insieme, si estenda al di là dei confini del settore della cooperazione sociale, del volontariato, dell'impresa sociale?

Un problema è che **manca ancora una visione che unisca il driver ecologico e quello sociale, la green economy e il Terzo settore.** Con ENEA, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,

l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, di cui siamo partner nella lotta alla povertà energetica, abbiamo fatto un enorme lavoro per estendere al Terzo settore la normativa del decreto Cura Italia e ci siamo riusciti, anche se solo in parte. Ad esempio, siamo riusciti a ottenere che alcune parti del Terzo settore possano usufruire del bonus fiscale del 110% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. È un primo passo, che indica la direzione.

Nel procedere verso il futuro ci sta a cuore che nessuno sia lasciato indietro. Come possiamo evitare che gli “ultimi della fila” restino intrappolati nel ruolo di percettori di sussidi a vita, e possano invece recuperare autonomia e offrire un contributo allo sviluppo della società? Come papa Francesco ripete spesso, solo il lavoro, che consente di provvedere al proprio sostentamento e di contribuire al bene comune della collettività, permette alle persone di fare esperienza della propria dignità.

Enrico Giovannini

La primavera scorsa, durante il lockdown, ASviS e Forum Disuguaglianze e Diversità hanno proposto l'istituzione del **reddito di emergenza**, poi introdotto dal Governo e di cui bisogna pensare a una prosecuzione in vista degli effetti della seconda ondata della pandemia. Abbiamo sottolineato che non poteva essere solo un aiuto a chi non aveva altre fonti di sostentamento, ad esempio per evitare di spingerlo nelle mani della criminalità organizzata, ma doveva essere l'aggancio per consentire al sistema di welfare di raggiungere persone che ne erano lontane. Nei mesi scorsi si sarebbe dovuta fare una profilazione di queste persone, per riuscire a capire in che direzione orientarle adesso: reddito di cittadinanza, reinserimento occupazionale, magari con condizioni diverse da quelle precedenti, microcredito, ecc. Quando da ministro del Lavoro e delle politiche sociali proposi l'introduzione del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), poi evolutosi nel Reddito di inclusione (REI) e quindi, dopo ulteriori modifiche, nel reddito di cittadinanza, avevo provato a **mettere al centro l'idea di unire al sostegno al reddito i servizi per promuovere le capacità delle persone**. Ne abbiamo ancora bisogno. Dobbiamo attrezzarci perché l'aggancio di nuove persone da parte del sistema del welfare si trasformi in un'occasione di ripartenza.

Fabio Gerosa

Occorre innanzi tutto fare attenzione al rischio di esclusione. Pensiamo alle tecnologie digitali: secondo un recentissimo rap-

porto⁸, sono 3,5 milioni le famiglie italiane prive di connessione a Internet, e 6 milioni quelle che ne hanno una di bassa qualità; sono cifre pericolose, pensando agli studenti che passano dalla frequenza scolastica alla didattica a distanza. Questo riguarda anche **la transizione energetica**, che **rischia di rimanere “una cosa da ricchi”**, **limitata a chi se la può permettere**, non solo in Italia ma a livello planetario. Per questo con ENEA insistiamo sul tema della povertà energetica e preferiamo parlare di Social Green Deal piuttosto che di Green New Deal. Se oggi qualcuno non ha un PC, ragionando in modo egoistico potrebbe anche importarcene poco. Ma se qualcuno continua a utilizzare energie inquinanti in aree povere o periferiche, in cui non siamo riusciti a portare la transizione ecologica, questo ci tocca tutti. **Pensare a una transizione ecologica che coinvolga tutta la società è un’operazione innovativa e democratica**, ma mancano le condizioni per farlo, soprattutto per i più poveri e per quelli che si interessano dei più poveri, cioè il Terzo settore.

Anna Biondi

Ritengo che sia fondamentale **ricostruire una rappresentanza collettiva**: è questo il modo di combattere chi cerca di approfittare della situazione nella logica dello sfruttamento. Il nostro modello di sviluppo ha portato all’individualizzazione del contratto di lavoro, ma da solo ogni lavoratore ha meno diritti. Per questo **bisogna rilanciare l’idea che non contano solo i diritti individuali**. Per concludere nel segno della speranza, voglio accennare a un’esperienza di riconversione, che ho sentito raccontare da Emilce Cuda, che insegna teologia all’Università Cattolica di Buenos Aires e collabora con il progetto “The Future of Work – Labour after *Laudato si*”. In giro per l’Argentina il Ministero della Difesa possiede appezzamenti giganteschi, usati in modo opaco, dove in passato probabilmente furono portati quelli che oggi chiamiamo *desaparecidos*. La proposta è farne dei parchi nazionali e avviarli al turismo sostenibile, con una produzione agricola a filiera corta, donando diritti a chi li abita e ripensandoli nella logica delle popolazioni indigene. Se è possibile in un Paese con la storia dell’Argentina, perché non possiamo pensare a iniziative simili anche in Italia, per esempio nelle zone abbandonate dell’Appennino? **Le risorse di creatività non ci mancano, ma dobbiamo unirle a una visione collettiva del bene comune**, come ci invita a fare papa Francesco.

⁸ CENSIS, *L’Italia post lockdown: la nuova normalità digitale delle famiglie italiane*, Terzo rapporto AUDITEL-CENSIS, 19 ottobre 2020, <www.auditel.it/wp-content/uploads/2020/10/Auditel-Censis-2020.pdf>.